



## A T T O T E R Z O

Gabinetto Reale.

## S C E N A P R I M A .

*Dionisio.*

**N**on credea, che affanni, e cure  
Ricopriffe un regal manto.

Viver potea giorni tranquilli, e lieti,  
Senz' affanno d'impero.

Fatto mi entrò ne l'alma,

E pace ne partì. Mi alzò sul trono

Con l'aura popolar forza ed inganno.

Patria, sei vendicata

Dal tuo stesso tiranno.

Tu libertà perdesti: ed io riposo.

A te con giuste leggi

Mitigo il danno. A me sospetti, e rischj

Crescono sempre, e mi sta invidia a canto.

Non credea, che affanni, e cure

Ricopriffe un regal manto.

SCE



## SCENA II.

*Selinunte, e Dionisio.**Se.* Signor . . .*Di.* Senza il tuo amico ?*Se.* Spinto da giusto sdegno io lo precedo.

Di Timocrate, o Sire,

Non ha termine, o fren l'audacia, e 'l fasto.

Se impunito il lasciai, non fu, il confesso,

Non fu l'ossequio, che mi tenne il braccio.

Meride fu. Mi rammentò la fede.

Corresse l'ire, e a la ragion le mise.

Forse non avrò sempre

Tanto impero in me stesso :

Nè tel prometto. Ei tenor cangj, o a sdegno

Cederà tolleranza :

Che un troppo insolentir mal si sopporta.

## SCENA III.

*Meride, e i suddetti.**Di.* **V**ieni, o Meride, o amico. In guerra, e in pace  
(*Abbracciandolo.*)

Il genio tutelar sei del mio regno.

*Me.* Ciò che già oprai . . . .*Di.* Ciò che poc' anzi oprasti,

Ultimo non si conti



Fra i pregi tuoi.

*Me.* Timocrate . . . .

*Di.* Mi è nota

La tua virtù, la sua insolenza. Il tutto  
Da Selinunte intesi.

*Me.* Ei meritava

Quella pena . . . .

*Di.* Mia cura

Fia in avvenir porvi compenso, e norma.

*Me.* Ei ne ignora il destino, o se ne infinge)

*Di.* Sedetevi, e mi udite. (*Tutti e tre siedono.*)

Principi, nel Re vostro io so che amate,  
Più che l'alta fortuna, il suo buon nome;  
E se alcuna vedeste ombra anche lieve,  
Che potesse offuscarlo,

Mi verrebbe in soccorso il vostro amore:  
Che a verità, dove un Re giusto impera,  
Uscio sta aperto, onde accostarsi al trono.  
Di giustizia mi pregio; e n' è la fede  
Fondamento, e sostegno.

Anche data al vassallo obbliga, e stringe,  
E 'l violarla è da tiranno, ed empio.

Voi, per cui grande, e più temuto io regno,  
Ericlea mi chiedeste, e me ne increbbe.  
Promessa altrui, dovea negarla a tutti.

*Se.* Timocrate . . . .

*Di.* Mi resta

Che dirvi ancor, forse men grave. Ad ambo  
Ericlea ricusai. La tolsi a un solo.

A l'uno



A l'uno, e a l'altro egual mercede io deggio;  
E ne le due ve l'offro

Mie Reali germane.

Vi unisco al sangue mio. L'illustre dono  
Compensi l'onta del primier rifiuto.

Maggior non l'ho. Se nol gradite, il mio  
Dovere è sfortunato:

Primo fra i Re per impotenza ingrato.

*Se.* Da tua bontà son sopraffatto, e vinto.

Che dir non so. Rincori

Meride l'alma da stupore oppressa.

*Me.* Quanto per Selinunte

Fa l'amor tuo, gli si conviene: è giusto.

Ma per Meride, o Sire,

Sospendi i doni tuoi. So qual destino

Per me alterni a vicenda or beni, or mali.

*Di.* Meride, il tuo timor... Ma chi si è audace?...

## S C E N A I V.

*Areta, e i suddetti.*

*Ar.* **N**On ha, nè serba modo il mio dolore.

(*In atto come di entrare a forza.*)

*Di.* Areta...

(*Areta corre a inginocchiarsi a' piedi del Re.*)

*Ar.* Eccello Re, giustizia imploro.

La devi a te... la devi al pianto... O Dio!



Vendica il padre mio.

(*Piange abbracciandone le ginocchia.*)

Di. Tuo padre? Aimè!

Se. Che fia? )

Di. Sorgi. Fa cor. Frena i singulti. Parla.  
Me. Misera!)

Ar. Ahi! che dir posso? (*Levandosi.*)

Morto è'l tuo servo. Il mio buon padre, è morto.

Di. Timocrate?

Ar. Egli è morto.

Han veduto quest'occhi

Il suo sangue sgorgar dal fianco aperto :

Quel sangue a lui rimasto

Da tante guerre, ove per te lo sparse.

Steso su l'erba il vidi. Ah! quale il vidi!

E'l trovai senza vita, e senz'averne

L'ultimo addio... Mi manca

La voce. Io non ho tanto

Vigor... che più mi lascj...

Ma al più giusto de i Re parla il mio pianto.

Se. Chi mai l'uccise? )

Di. Areta, (*Levandosi.*)

Un padre tu perdesti :

Un' amico io perdei. Ma l'amor mio

Non è morto con lui.

Vivrà per te....

Ar. No, Sire :

Non cerco altro conforto.

Sol vendetta dimando; e se a me fosse

Nota



Noto il reo parricida,  
 Non a te la sua testa,  
 A me la chiederebbe il mio furore.  
 Deh ! non lasciar sotto il tuo retto impero,  
 Su gli occhi tuoi, tanto delitto impune.  
 L'ucciso era il miglior de' tuoi vassalli :  
 Era il tuo più fedele : era il mio padre.  
 Vendetta, o Re, vendetta.

*Di.* Io te la giuro.

Invan si asconderà l'empio al mio sdegno ;  
 E s'oggi fia, che in mia possanza io l'abbia,  
 Oggi cadrà sotto una scure , o d'altra,  
 Qual più vorrai, barbara morte, e vile.

*Ar.* O de i gran Re specchio, ed esempio, o forte  
 Punitor de i misfatti,  
 Bacio tua man vendicatrice. Adempj  
 Tua regal fede. Il mio dolor l' accetta.  
 Oggi del reo la morte  
 Per te giustizia sia : per me vendetta.

Tu vedesti il pianto mio.

Vedi ancor del padre il sangue :  
 Ma in dolor sì acerbo e rio  
 E' suo sangue anche il mio pianto.  
 Più dirà quel corpo esangue,  
 Che non disse il mio dolore :  
 E vedrai qual sia quel core,  
 Che ti amò , che amasti tanto.

Tu , &c.



## S C E N A V.

*Dionisio , Meride , e Selinunte.*

*Di.* **S**I tosto , e di tal morte  
 Mi è Timocrate tolto ? Ah ! generosi ,  
 Invan voi mel salvaste. Altrove , altrove  
 Ire in traccia convienmi  
 Del suo omicida. Il troverò. Supplicj ,  
 Che agguaglino il suo fallo ,  
 Mancheranno a giustizia ? Ira può farli.

Sinchè non trovo il perfido ,  
 Sinchè nol miro esanime ,  
 Furie , non mi lasciate.  
 Quant' ei fu audace , e barbaro ,  
 Quanto io dolente , e misero ,  
 Tanto vi vo spietate.  
 Sinchè , &c.

## S C E N A VI.

*Meride , e Selinunte.*

*Me.* **N**On pensar , Selinunte ,  
 Che il mio lungo tacer sia vil timore.  
 Chi Timocrate uccise , e qui sen venne . . .

*Se.*



*Se.* Che? L'uccidesti tu?

*Me.* Sì: la sua pena  
Dovuta era al mio braccio.

*Se.* Ahi! che facesti?

Tu legge a l'ire mie ponesti, e modo,  
E libero a le tue lasciasti il freno?  
Se l'amor di Ericlea tanto era forte,  
Io pur te la cedea. Perchè un rifiuto  
Farne a la mia amistade?  
E voler meritarla

Con tanto ah! tuo periglio, e mio tormento?

*Me.* Sii più giusto. Fa torto

A sincera amicizia anche un sospetto,  
Non che un'accusa. Al colpo io fui costretto.

L'amante nol vibrò: lo fe l'amico.

A i mali di Ericlea pietà si dolse:

Di Selinunte a i torti ira si accese.

Se fu l'ingurie tue tacea il mio sdegno,

Io teco divenia vile, ed indegno.

*Se.* Perdonami.... Ma cinta

Da Reali custodi è già la foglia.

Ogni scampo ti è tolto.

*Me.* Nè 'l vorrei, se l'avessi. E' troppo caro

Morir per un amico.

*Se.* Morire? Il nostro brando

Via ci aprirà.....

*Me.* Ti acheta.

Vincer non puoi l'inesorabil fato:

Ma de' miei giorni ne l'estremo istante



Farò, che scorga Selinunte , e'l mondo  
In Meride l'amico , e non l'amante.

## S C E N A VII.

*Dionisio , e i suddetti.*

*Di.* **C**Hi detto avria, che con sì franco aspetto,  
E caldo ancor de l'altrui strage , ofassi  
Por piede in queste foglie, onde non esce  
Un reo che condannato?  
Timocrate uccidesti. Il tuo delitto  
Ti manifesta. E fu chi vide il ferro,  
E'l colpo , e l'omicida.  
O comando schernito!  
O rotta fede ! o mille colpe in una !  
Tutto era poco. Io non sapea l'ucciso,  
E a l'uccisor porgea le braccia , e a l'ora  
Ne facevi in tuo cor giubilo , e festa.  
Ma poco ne godrai : ch' oggi avrai morte.

*Me.* Non attender, Signor, che in tal destino  
Tenti discolpa, o grazia implori. A morte  
Troppe volte andai contro,  
Per averla a temer: nè perdon chieggo,  
Dove error non conosco.  
Se Timocrate uccisi,  
Provocato l'uccisi. Il tuo comando  
Potea farmi obbliar le andate offese,

Non



Non impor sofferenza a i nuovi insulti.

Egli volle morire. Al sacro patto  
Di una pace giurata io non mancai:  
In lui, che il profanò, lo vendicai.

*Di.* Ingiurie tu pretendi;

Ed io veggo ferite; e veggo in esse  
Il mio sprezzo, e 'l mio danno; e ne avrai morte.

*Se.* Gran Re, che di giustizia il vanto porti,

E di clemenza ancora,

A miei non già, di Meride a' trionfi . . . .

*Di.* No, no: tutti cancella

L'ultima offesa i beneficj antichi.

Oggi morrà. Diedi mia fede, e a questa,  
Se la sprezza un vassallo, il Re non manca.

*Me.* Tu 'l vuoi. Giusta è la pena. A te dispiacqui.

E questa è la mia colpa.

Non si cangj il supplicio:

Nè si ritardi. Un sol favore imploro.

*Di.* E che?

*Me.* Sol per brev'ora

Uscir di Sitacusa.

Ritornerovvi, anzi che cadà il giorno,

E porterò sotto la scure il capo.

*Di.* Qual pegno lasceresti

De la vita più caro?

*Me.* Mia fede.

*Di.* A cui mancasti?

*Me.* Scortinmi i tuoi custodi.

*Di.* Facile è guadagnar l'anime vili.

*Se.*



*Se.* Che più si cerca? Ostaggio per l'amico  
L'amico resterà.

*Di.* Tu Selinunte?

Meride è condannato; e s' ei non riede,  
Tu morresti per lui.

*Se.* Mancare al forte

Può la gloria in morir; ma non la morte.

*Di.* Avverti. Io non perdono,

Ove deggio punire.

*Se.* Di vivere ho timor: non di morire.

*Di.* Pensa. Tanto di vita

A te riman, quanto di spazio al giorno.

*Se.* Il mio solo spavento è 'l suo ritorno.

## S C E N A V I I I .

*Nicandro , e i suddetti.*

*Di.* **N**icandro , a tempo giugni.

A Meride si lascj

Libero uscir di Siracusa. Ei torni ,

O s' involi al gastigo , ho in che punirlo.

*Ni.* Ei Timocrate uccise.

*Di.* E morir deve.

*Ni.* Come morir , se libertà gli doni?

*Di.* Resta per lui l'amico.

*Ni.* E s' ei non riede?

*Di.* Morirà Selinunte.

Castodito e' qui sia. Meride parta.



Nè giustizia si dolga. O a la tua pena ,  
 Verrai , perfido core,  
 O vivrai senz' amico , e senza onore.

(Parte seguito da Nicandro.)

## S C E N A IX.

*Meride , Selinunte , e poi Nicandro.*

*Me.* S Elinunte , ti lascio ; e non mi abuso  
 Di questi , dono tuo , cari momenti.  
 Deh ! non perderne il merito  
 Con un solo timor.

*Se.* Meride , amico ,  
 Donami la tua morte , e son beato.

*Me.* Amico tu non m'ami , ( *Nic. ritorna.* )

Se perfido mi brami , e scellerato.

*Ni.* Meride , a tuo piacer rimanti , o parti.

*Me.* Tornerò.

*Se.* L'amor mio nol chiede a te.

*Me.* Ma la fede il chiede a me :

E tu dei più che la vita ,

Ne l'amico amar l'onor.

Per amico aver vorresti

Un ingrato , un traditor ?

Torto è questo , e non amor.

Tornerò , &c.

SCE-



## S C E N A X.

*Selinunte , e Nicandro.*

*Ni.* **E**gli parte. Tu resti. Io ti compiangio.

*Se.* Di pietà farò degno, a l'or che e' rieda.

*Ni.* E' l credi tu ?

*Se.* No, se Nicandro ei fosse.

*Ni.* Meride è troppo saggio, onde più torni

A quel, cui ti abbandona, ultimo fato.

*Se.* Ciascun misura altrui col proprio core.

*Ni.* Prevale ad ogni affetto il proprio amore.

*Se.* Affretta, o tempo, a l'ore il corso e' l volo.

Un bel momento solo

Per me val cento età: val cento vite.

Felice il mio destin, venture genti,

Se la metà poss'io

Più cara del cor mio,

Morendo preservar: felice il dite.

*Affretta, &c.*

## S C E N A XI.

*Nicandro, e poi Ericlea.*

*Ni.* **S**fortunato Timocrate ! ti è tolto,  
Con che placarti, ombra insepolta ancora.  
Vittima ti si appresta :



Ma non la tua . . . . Che miro?

Ne la Reggia Ericlea?

*Er.* Nicandro, e dove,

Dove Meride fia? Dove il mio forte

Vendicatore?

*Ni.* In Siracusa il cerchi?

Cerca qui Selinunte. Egli è fra' ceppi.

*Er.* Per Meride sto in pena. O Dio! Tu taci?

*Ni.* Meride ha libertà: Forse in tua traccia;

E prigionier sta Selinunte, e in rischio.

*Er.* Non intendo, o m'inganni.

Chi Timocrate uccise?

*Ni.* Meride, e grazia ottenne.

*Er.* E Selinunte?

*Ni.* Cadrà sotto la scure il non reo capo.

*Er.* Meride dunque per timor di morte

Fugge sua pena? e può soffrir, che il ferro

Tronchi a l'amico l'onorata testa?

*Ni.* La troncherà, quando al cadente sole,

Chi partì, non ritorni. Ei lo promise,

Ma uscì di Siracusa, in van più atteso.

*Er.* Misera me! Non piangerà il tuo amore

Per Selinunte, o fortunata Areta,

Qual per Meride il mio.

*Ni.* Che mai dicesti?

Per Selinunte Areta arde di amore?

*Er.* Quando parla, non mente un gran dolore.

*Ni.* Basta così. Consolati. Ericlea

Non farà l'infelice.



So il mio rivale; e vendicarmi or lice.

Quando amore si trova sprezzato,  
S'armi d'ira: non pianga ostinato:  
Molle pianto non desta a pietà.  
A beltà cresce orgoglio, e possanza,  
Perchè s'ama con troppa costanza,  
E si serve con troppa viltà.

Quando, &c.

## S C E N A XII.

*Ericlea.*

**E**Cco il frutto, Ericlea,  
Del tuo furor mal consigliato. E' morto,  
Morto è'l nemico tuo.  
Vendicata tu sei. Dura vendetta  
Quella che costa pianti!  
In periglio è l'amante. Ella è sciagura.  
Era meglio perir, per non perire.  
Ei ti cerca per darti  
L'ultimo addio. Poi la sua gloria il chiama,  
Dove amor non vorria. Fiero cimento!  
Consigliar nol poss'io  
Nè a viver, nè a morir. Tutto mi è affanno.  
Contrastan nel mio core  
Di perderlo la tema,  
E'l dover di salvarlo. Irresoluti



Voti oppongonsi a voti , e brame a brame.  
Mi uccide estinto , e mi spaventa infame.

Austro sibila , Borea freme,  
Uno in turbine , uno in procella :  
E la pallida villanella  
Qual più tema ancor non sa.  
Su le tenere spiche intatte  
Rompe in lagrime , immobil geme:  
Che se grandine a l'or le abbatte,  
Di che vivere ella non ha.

Austro, &c.

Fine dell' Atto Terzo.



D

AT-